SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

62ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 2767

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2767

Presentazione di relazioni 2767

« Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120) (Seguito della discussione):

Bosi . . . . . *Pag.* 2768

De Luca Angelo, *relatore* 2782

Sereni 2774

Interpellanze:

Annunzio 2788

Interrogazioni:

Annunzio 2788

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Franza e Nencioni:

« Modificazione all'articolo 3 della legge 2 luglio 1952, n. 703, contenente disposizioni in materia di finanza locale » (261);

dei senatori Sereni, Milillo, Armoni, Cianca, Boccassi, Di Prisco, Bosi, Chiola, Palumbo Giuseppina, De Leonardis, De Luca Luca, Gaiani, Giacometti, Gramegna, Mammucari, Marchisio, Ristori, Masciale, Mencaraglia, Scappini, Bitossi, Pellegrini, Ruggeri, Sacchetti e Spezzano:

« Schema quadriennale di finanziamento per la riconversione della coltura granaria e per il riordinamento colturale » (262);

dei senatori Donini, Molè, Mammucari e Minio:

« Provvedimenti speciali per la città di Roma » (263);

dei senatori Fiore, Bitossi, Mancino, Pesi e Caruso:

« Attribuzione della 13ª mensilità ai pensionati del Fondo speciale per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto dell'I.N.P.S. » (264).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), il senatore De Giovine ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa della campagna 1958 » (74), d'iniziativa del senatore Carelli;

« Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (119).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, l'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine

sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti di produzione 1958, per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti » (195).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 ».

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge che ci è sottoposto offre a chi non conosca la materia, all'ignaro che affrontasse la lettura del progetto di legge e delle relazioni presentate dal Ministro e dal relatore della Commissione finanze e tesoro, un aspetto molto strano, che credo sarà stato afferrato da tutti i colleghi. Ci sono una quantità di miliardi che vengono destinati nel progetto di legge a degli enti di cui non si sa il nome. È evidente che chiunque si domanderà, ripeto, chiunque non sia della materia: « è possibile che questa pioggia di miliardi, decine e decine di miliardi, debba essere destinata attraverso una legge a degli enti anonimi, a degli enti gestori presi al plurale, come se fossero un'infinità? », potrebbe pensare che ce ne fossero decine sparsi in tutto il Paese, incaricati della raccolta, del pagamento, della conservazione, della distribuzione del grano. Ripeto, questo per lo sprovveduto; ma per noi mi pare che ci sia una altra cosa che immediatamente salta agli occhi: questa specie di pudore che ha preso Ministri, relatore della 5ª Commissione, estensore del progetto di legge, nel nascondere il vero nome, non degli organismi, ma dell'organismo il quale è beneficiario, o, se a qualcuno piace, vittima di questa pioggia di miliardi.

Mi pare che sia significativo questo fatto, perchè non voler nominare l'organismo il quale è chiamato in causa nel progetto di legge, non dargli un nome significa qualcosa per me, significa veramente che si cerca di parlarne il meno che si può, si cerca di non far vedere l'importanza che esso ha nella vita del Paese. Sembra quasi, direi, che ci sia il pudore di non parlare delle cose sporche. Perchè non dovremmo parlare dell'organismo, salvo quell'appendice nuova in affari di questo genere che è l'Ente risi, a cui vanno tutti i miliardi che, non per la prima volta, il Parlamento, su richiesta del Governo, decide di erogare, di quell'organismo che è la Federconsorzi? Forse che questo organismo è un organismo sconosciuto? Io confesso che per me è difficile sapere che cosa sia oggi la Federconsorzi, e questo pur essendoci uno specifico ordine del giorno, votato dal Parlamento, perchè si vada a vedere in che cosa consiste attualmente il patrimonio, la composizione, l'attività della Federconsorzi. Se andassimo a cercare negli annunci ufficiali, vedremmo che questa Federconsorzi è una specie di consorzio cooperativo, che ha quattro milioni di capitale o qualcosa del genere, eppure questo organismo maneggia decine e decine di miliardi che gli vengono dati dallo Stato, ed ha funzioni estremamente importanti per quel che riguarda la agricoltura. Noi siamo qui a discutere un progetto di legge che riguarda non sappiamo che cosa e sono sicuro che se dovessi domandare a molti di voi che cos'è la Federconsorzi non me lo saprebbero dire; il Ministro sì. Io confesso che non sono in grado di dire quante aziende ha, come ha i suoi capitali, come li impiega; se voi lo sapete, onorevoli colleghi, datemi subito una risposta. Ma dal 1952 quell'ordine del giorno attende invano una risposta.

Quest'organismo è dappertutto, evidentemente c'è, però esso è talmente poco conosciuto che un'informazione precisa nessuno

ce la può dare. E noi dobbiamo oggi discutere e votare una legge la quale dà ancora una sciocchezza come novanta miliardi a questo organismo di cui non conosciamo nulla. E questo sarebbe ancora poco, perchè si possono anche dare ad un organismo un certo numero di miliardi per fare dei lavori; ma qui non sappiamo, quando diamo questi miliardi, a che cosa serviranno, non sappiamo dove andranno a finire. Abbiamo l'impressione precisa, esaminando il progetto di legge, il quale è presentato dal Ministro dell'agricoltura, che questa richiesta, per il modo come viene formulata, è fatta dalla Federconsorzi, organo sovrano, il quale si rivolge alle casse dello Stato, si rivolge al Parlamento e dice: ho bisogno di soldi, datemeli. Quando noi andiamo a vedere come glieli dobbiamo dare e a che cosa debbono servire questi soldi, ci troviamo di fronte alla solita situazione che noi denunciamo da anni: quella cioè di non conoscere esattamente i conti delle attività che questo organismo svolge per conto dello Stato. E noi dobbiamo dare dei miliardi a quest'organismo senza conoscere con esattezza quali sono i conti, i quali inoltre non sono mai chiusi. Infatti qui abbiamo dei residui che risalgono ad alcuni anni fa e dei quali soltanto adesso ci si viene a chiedere il pagamento. E quando paghiamo ci si dice chiaramente che i conti ancora non possiamo averli, che li avremo in seguito; e se andiamo a vedere, per una volta tanto, se abbiamo veramente esaminato i rendiconti, dobbiamo dire che non l'abbiamo mai fatto.

È vero quello che diceva ieri il ministro Medici, che cioè ci sono dei conti le cui cifre sono senza dubbio esatte (nessuno dubita che non si siano fatte delle somme esatte); ma è anche vero che non abbiamo mai potuto fare un vero e proprio esame di tutte le operazioni di bilancio e di come sono state spese le varie somme.

E ci viene fatta anche la richiesta di continuare su questa strada, non soltanto non scoraggiando il sistema, ma anzi incoraggiandolo.

Ora, è proprio possibile che tutto questo continui? È possibile che noi continuiamo a dare dei soldi quando i conti non sono sistemati, senza conoscere detti conti in un modo che sia appena appena tale da soddisfare la esigenza di un esame superficiale?

Badate che tra l'altro nel disegno di legge è contenuto un vero e proprio ricatto, perchè ci si dice: se voi non ci date i soldi ora, ce ne dovrete dare di più in seguito, perchè, se voi non ci permettete di far fronte agli obblighi che abbiamo con gli istituti di credito, dovrete pagare gli interessi passivi. Questa è una storia che veramente non riesco a capire, onorevoli colleghi; e nel disegno di legge questa storia del pagamento degli interessi viene esposta in un modo tale che ognuno di noi, se fosse responsabile di una qualsiasi azienda privata la quale avesse delle operazioni con le banche, dovrebbe ammettere quanto meno la necessità di andare più a fondo in questa faccenda. Insomma noi diamo i soldi per pagare gli interessi; però, come dice il progetto di legge, non li diamo a chi gli interessi deve avere, ma all'organismo responsabile delle operazioni. Non vi è mai venuto in mente, onorevoli colleghi, che un'operazione di questo genere potrebbe portare al compimento di un'altra facilissima operazione? Io ricevo i soldi e li devo dare alla banca, ma me li tengo per una settimana o quindici giorni o un mese e ci guadagno così gli interessi attivi, mentre gli interessi passivi li paga un altro, in questo caso lo Stato.

Badate che si tratta di una cosa molto seria perchè comporta, come voi sapete, delle possibilità molto ampie di guadagno non lecito. D'altra parte il sistema adoperato dal Governo — e da questo punto di vista faccio solo una questione — è un sistema il quale accetta non solo questa operazione, ma si rende responsabile di farla. Ci sono dei fondi stanziati negli esercizi precedenti destinati a pagare gli scoperti della Federconsorzi nei confronti delle banche. Ebbene, questi fondi che sono stati stanziati non sono stati utilizzati, in modo che gli interessi passivi sono aumentati. Abbiamo 14 miliardi di interessi passivi da pagare. Non so quale sia il criterio col quale si amministrano le cose private in casa di coloro che hanno responsabilità pubbliche, ma sono sicuro che nessuno farebbe operazioni di questo genere con i propri beni. Eppure queste operazioni si ripetono da anni e noi siamo ancora qui a sen-

tirci domandare di continuare su questa strada che è la strada dello sciupìo dei beni dello Stato, la strada che porta a tutte le possibilità di malversazioni, alle leggerezze che costano care al bilancio dello Stato. Vogliamo ancora continuare su questa strada? Dobbiamo ancora continuare col sistema del pagamento differito di quello che dobbiamo pagare oggi?

Rimandare non è un sistema; dobbiamo ancora aspettare che ci si presentino i conti, dopo quattro, cinque, sei anni, e intanto continuare a pagare interessi passivi? Credo che sia una domanda molto seria che bisogna porsi. Secondo me non bisogna continuare su questa strada: questa dovrebbe essere l'ultima volta in cui si possano presentare, senza scandalo nazionale, delle operazioni di questo genere che costano così care al contribuente italiano.

Noi stiamo molto spesso lesinando i milioni per delle operazioni, se volete per degli investimenti, che possono essere produttivi, riconosciuti da tutti indispensabili per sviluppare la nostra economia, e sciupiamo in questo modo i denari dello Stato. Noi, penso, non possiamo assolutamente continuare in questo modo, bisogna che cambiamo sistema.

Potrei continuare; ci sono delle questioni che sono state poste da anni proprio in materia di controllo delle spese che vengono fatte per conto dello Stato. C'è lo scandalo dei conti presentati per quel che riguarda le operazioni affidate alla Federconsorzi. Onorevoli colleghi, non si è mai risposto a questo. C'è stato un periodo nel quale degli imprenditori privati, degli importatori di grano hanno offerto di acquistare con licenze e tenere in magazzino del grano a dei prezzi di conservazione che erano la metà di quello che abitualmente la Federconsorzi presentava come ultima possibilità per le spese di ammasso e di conservazione. Ma non si sono mai messi i punti sugli *i* a questo proposito e non ci si è mai chiesto se i conti presentati dalla Federconsorzi non fossero dei conti fasulli in cui entravano molti elementi che non erano assolutamente legati a quella che era la spesa effettiva presentata dalla Federconsorzi. Nel 1953 il collega Spezzano fece una denuncia particolareggiata a questo proposito su quelle che potevano essere effettivamente le spese a cui andava incontro chiunque volesse ammassare del grano e dimostrò che la Federconsorzi aveva raddoppiato le cifre indispensabili. Non si è fatto niente di tutto questo; vorrei domandare quale esame da elementi estranei alla Federconsorzi o da elementi del Ministero sia stato fatto per vedere se quel collega aveva ragione o meno, per poter dire: egregio collega, tu avevi torto. Silenzio assoluto su questa questione.

Le denuncie non contano, passano gli anni, si continua, le spese di ammasso continuano ad aumentare, come è dimostrato dallo specchio che ci è stato presentato.

Dobbiamo continuare così? Io credo che un esame molto serio, allo stato attuale delle cose, con quella che è la situazione al Ministero dell'agricoltura e forse al Ministero del tesoro, non è più possibile. Noi abbiamo denunciato ancora qui e non si è mai provveduto, allo scandalo dei controllori controllati. Continuano ad esistere delle cariche al Ministero dell'agricoltura tenute da elementi staccati dalla Federconsorzi, che dovrebbero controllare che cosa fa la Federconsorzi.

Onorevoli colleghi, vale la pena di continuare a denunciare questo, quando c'è la sordità più assoluta in questa materia? Io credo che sia nostro compito farlo, però sarebbe anche compito di una maggioranza la quale potrebbe, se volesse, porre fine a questo scandalo. Bisognerebbe che l'attuale Ministero cominciasse col dire: noi non avalliamo quello che è stato fatto precedentemente; basta, gli avvertimenti dati dal Parlamento sono stati sufficienti, bisogna procedere a fondo in maniera da liquidare lo scandalo di una politica la quale non è più oggi che nello interesse di un gruppo ristretto, o di un gruppo più o meno largo, ma non certamente nell'interesse nè dell'agricoltura, nè dell'economia nazionale.

Io vorrei far osservare che noi continuiamo a sentirci chiedere miliardi per pagare un organismo che fa la sua politica e non la politica dello Stato, la politica di accumulare denaro, perchè è un organismo privato, che non ha più niente di cooperativo. Noi ci troviamo di fronte alla situazione dello Stato il quale delega la sua politica finanziaria ad un organismo che oggi ha fini puramente specu-

lativi. Non solo, ma noi ci troviamo di fronte ancora ad una gestione dei beni dello Stato che fa spalancare gli occhi. Qui ci sono delle spese che abbiamo incontrato facendo dei prestiti. Può darsi che queste cose si spieghino. Noi facciamo un prestito e poi ci rimettiamo; noi vendiamo del grano ed incassiamo meno che se lo regalassimo.

L'avete notato, onorevoli colleghi? Noi abbiamo distribuito gratuitamente due milioni di quintali di grano, ed abbiamo incontrato, mi pare, la spesa di 8.800.000.000.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si debbono aggiungere i cinque miliardi stanziati con la legge che prevedeva la distribuzione gratuita di un milione di quintali di grano a categorie di bisognosi. Facendo la somma dei due elementi, si hanno 13 miliardi.

BOSI. Se anche abbiamo speso 13 miliardi, questo non cambia niente nel mio ragionamento, perchè ne abbiamo spesi la bellezza di 20 per vendere meno di 4 milioni di quintali di grano. Quindi noi vendendo il grano ricaviamo meno che a regalarlo. Comunque, anche se sono 13 miliardi, sono delle operazioni che debbono essere spiegate, di cui ci debbono essere dette le ragioni.

Ma dobbiamo continuare su questa strada? Per gestioni di questo tipo, per operazioni di questo genere, qualunque amministratore sarebbe già stato cacciato via. Credo che alla fin fine il Paese proprio questo chieda: mandar via questi amministratori che non sono capaci di bene amministrare i beni della collettività e dello Stato.

Possiamo noi approvare situazioni di questo genere? Direi di no. Eppure il progetto di legge non soltanto ci domanda di continuare ma dà al Governo — non faccio una colpa ad un Ministro o ad un altro: è un sistema — la delega dell'esame dei rendiconti. Questa del Governo di chiedere una delega per far da sè, per non rispondere al Parlamento, è una tendenza come un'altra, condannata e condannabile. Ma che proprio noi dobbiamo continuare su questa strada in questo caso specifico, io penso che non sia possibile. Anche per quel che riguarda l'esame delle situazioni passate e la necessità di andare fino in fondo a vedere che cosa c'è stato in queste gestioni, noi pensiamo che non soltanto il Governo non debba avocare a sè questo compito ma che si tratti di una funzione che spetta al Parlamento italiano per diritto e, in questo caso, direi per dovere.

Inoltre manca qualcosa in questo progetto di legge. Il Ministro del tesoro ci dice: io ho soltanto questi soldi da spendere, non di più, e quindi il progetto di legge è contenuto in quei limiti. Però le somme che dovremmo spendere sono molte di più, nè d'altra parte noi sappiamo ancora quante saranno. C'è un difetto in questo disegno di legge e c'è un difetto in generale. Tutta la questione dell'ammasso del grano, della politica del grano manca di alcuni elementi, come, per esempio, quello della gestione degli acquisti all'estero. Noi abbiamo comprato grano dall'estero; nel bilancio dell'Agricoltura ci sono stanziamenti a questo proposito. Ma è una gestione che dovrebbe essere unita, per dare un'impressione globale di quello che costa all'Italia la politica fatta negli ultimi anni a proposito di ammasso del grano. Sostanzialmente questa è la questione che viene fuori, questa è la politica che è in discussione con il presente progetto di legge.

Noi non possiamo pensare che esistano soltanto responsabilità di alcuni organismi o di alcuni Ministeri nel continuare una certa politica: esistono anche responsabilità per quello che riguarda la politica stessa. Possibile che dal 1949-1950 non si sia chiesta — come invece si è chiesta da diverse parti — una revisione della politica degli ammassi, per adeguarla alle necessità reali dell'agricoltura italiana? Non ci si è domandati, inoltre, se era necessario continuare nella politica degli ammassi, tanto più che questa risultava così costosa. Ammesso quindi che ci fosse la buona fede di voler aiutare i coltivatori di grano e particolarmente, come si è sempre detto, i piccoli, si sarebbe dovuto non lasciare che all'ammasso entrassero le partite anche di coloro che potevano benissimo cavarsela da soli sul mercato. Ammesso che si sia voluta sviluppare una tale politica, di fronte alla spesa che noi tutti gli anni incontriamo per sovvenzionare gli ammassi, anche se le cifre

fossero esatte e non si verificassero aumenti che non dovrebbero esserci noi facciamo veramente — c'è da domandarsi — gli interessi dei contadini produttori di grano? Per pagare queste spese dove li andiamo a prendere i soldi? Non abbiamo mai voluto fare e non si vuol fare nemmeno adesso una politica di sgravi fiscali per le piccole aziende; si continua a far pagare imposte (e imposte salate) a quegli stessi contadini che si vogliono beneficiare poi con la politica degli ammassi. Diamo loro mille lire di più il quintale di grano e gliene prendiamo duemila con le tasse, per permettere a certi organismi di mettere da parte i miliardi e per permettere di fare quella politica di investimenti che ha fatto di questo organismo oggi il più grosso organismo finanziario che esista nel nostro Paese. Era giustificato questo? Se c'era una giustificazione era soltanto quella di aiutare quell'organismo a diventare quello che è diventato: una peste per la nostra economia, un organismo parassitario, il quale danneggia l'agricoltura, intacca le possibilità finanziarie del nostro Paese, ne soffoca e strozza gli sviluppi produttivi.

L'unica giustificazione nell'aver continuato su questa politica è quella di aver voluto favorire questo organismo. Ieri l'onorevole Milillo giustamente ne sottolineava l'importanza riconosciuta da tutti ed anche vantata apertamente nel campo politico, perchè lo sanno tutti (ed è anche una cosa di cui ci si serve in certi momenti) che molti parlamentari sono divenuti parlamentari col sostegno di questo organismo (*interruzione dalla sinistra*): 50 deputati, senza contare quelli non ufficiali. Il che significa, onorevoli colleghi, non una politica a favore dell'agricoltura, perchè l'agricoltura ha avuto da questo organismo, sovvenzionato e aiutato a svilupparsi con questi sistemi, come regalo i prezzi chiusi per quel che riguarda le macchine agricole e quasi tutti i prodotti tecnici che servono alla agricoltura (concimi e tutto il resto); ha avuto come regalo, checchè ne pensino coloro che ad un certo momento sembrava fossero entusiasmati dalla possibilità di intervento della Federconsorzi sul mercato nazionale come elemento che doveva far diminuire i prezzi, la presenza di un organismo il quale aiuta a mantenere alti i prezzi in tutti i campi, anche in quelli dove non appare apertamente e proprio in quei campi nei quali ad un certo momento sembrava dovesse intervenire per far diminuire i prezzi.

Ha fatto ridere quello che certi giornali hanno pubblicato, di una Federconsorzi la quale doveva risolvere il problema del mercato delle frutta del nord Italia, delle mele: le mele a dieci lire il chilo sul mercato nazionale! Ha fatto ridere, perchè la Federconsorzi, se avesse voluto fare qualcosa del genere, avrebbe potuto farlo da lunga pezza, in quanto già nell'Italia centro-meridionale monopolizza o interviene come elemento decisivo nella formazione dei prezzi all'ingrosso, della frutta in modo particolare; senza contare gli interventi che essa esercita in altri campi.

Quindi abbiamo fatto una politica contraria agli interessi delle finanze, agli interessi dei contadini, agli interessi dell'agricoltura, semplicemente per creare e per sviluppare un organismo parassitario, di cui, come dicevo prima, nessuno di noi (almeno suppongo, perchè può darsi che mi sbagli) conosce effettivamente l'importanza, conosce effettivamente la composizione, conosce effettivamente che cosa è, che cosa rappresenta e fin dove arriva. L'importanza di questo organismo è tale che esso maneggia con l'autorizzazione dello Stato metà del credito che l'Istituto di credito nazionale, la Banca d'Italia, esercisce. Ci si rende conto di che cosa vuol dire questo, cioè l'immobilizzazione di capitali attraverso il sistema dell'ammasso così come è congegnato oggi? Credo che, dopo aver esaminato il progetto di legge spassionatamente, dopo aver visto quali sono i risultati di questa politica, dopo aver constatato i pericoli avvenire..... Perchè, se continuiamo su questa strada, chi di noi può dirci dove si fermerà l'assorbimento delle finanze dello Stato da parte di questo organismo? Badate, voi stessi ne avete parlato più volte, e più volte ne avete approvato l'ampliamento dei poteri, perchè qualunque forma di ammasso deve passare per la Federconsorzi, qualunque sovvenzione in aiuto ai singoli agricoltori deve passare per la Federconsorzi, tutte le leggi che voi avete fatto per finanziare l'agricoltura anda-

vano a finire lì ed oggi si pensa ancora di estendere, sia pure indirettamente, il campo di questo organismo, da quella che poteva essere la semplice agricoltura al campo commerciale: anzi, detto organismo ha già nel ramo industriale delle solide basi. Verrà fuori che quel sistema noi dovremo estenderlo anche alle attività di carattere industriale.

Il risultato sarà che, ad un certo momento, il bilancio dello Stato (forse parlo per assurdo) lo farà la Federconsorzi: ne fa già adesso una parte importantissima; un giorno farà il bilancio dello Stato. Noi controlliamo il bilancio dello Stato ma abbiamo controllato finora i conti della Federconsorzi? Non abbiamo controllato niente, siamo stati chiamati solo a dare, non siamo stati chiamati a controllare, e quando ci sono state delle voci di accusa contro certi sistemi, contro una cattiva amministrazione, il silenzio è regnato assoluto. Ma una risposta chiara e convincente ai dubbi ed alle richieste dell'opposizione, la quale non è stata opposizione per l'opposizione, non è stato dato; e credo che molti di voi siano d'accordo su questo e siano d'accordo anche su le nostre critiche. Molti di voi sono d'accordo sul fatto che quelle critiche miravano semplicemente ad impedire che ci fossero dei parassiti nelle finanze statali, che ci fossero degli organismi che strozzano la nostra vita economica, che portano la corruzione nella vita politica. Credo che oggi molti di voi siano d'accordo con noi e che quindi possiamo trovare nel Parlamento, come c'è già fuori del Parlamento, una forza capace di dire basta a questo sistema.

Onorevoli colleghi, tutto questo si svolge all'ombra degli ammassi, per quanto riguarda la legge che discutiamo. E non ho parlato della posizione dell'Ente risi, altro Ente caratteristico, il quale non si perita di presentarci una spesa di 400 milioni solo per spese generali. Sono cose che urtano. Sappiamo cos'è l'Ente Risi, onorevoli colleghi del Nord, sappiamo a che cosa serve. Ma proprio qui, nel Parlamento italiano, dobbiamo accettare che ci si vengano a domandare dei soldi che non servono nè per la risicoltura, nè per venire incontro ai coltivatori della zona, nella loro maggioranza, ma solo a gruppi ristretti, per fare di questo organismo il centro elettorale di certi partiti? Questo mi pare esagerato, ma non vi insistiamo. Vogliamo andare veramente a fondo alla questione, e non possiamo continuare ad accettare l'ammasso così com'è oggi. Bisogna che questa questione sia finita. Del resto credo che tutta questa situazione sia in contraddizione con quella che è la politica che fate oggi o che dite di voler fare. Infatti, se noi continuiamo a mantenere l'ammasso così come è oggi, anche con la diminuzione del prezzo del grano che avete stabilito, e che andrà oltre, vi sarà solo una diminuzione relativa, su cui non c'è da farsi illusioni. Infatti, se è vero che zone marginali, oggi coltivate a grano, saranno abbandonate — non dico trasformate, perchè, se non si cambia politica, non si trasformeranno — è altrettanto vero che nel nostro Paese ci sono delle zone in cui il grano ancora è di una tale redditività finanziaria ed economica per cui accadrà quel che è accaduto in altri Paesi che hanno voluto limitare la quantità di grano prodotto. Guardate quel che accade negli Stati Uniti, dove tutti gli sforzi fatti per limitare la produzione hanno, sì, limitato il numero delle aziende, hanno, sì, liquidato il numero di contadini, però il *surplus* americano di grano è rimasto, e questo perchè nelle zone più favorite l'aumento della produttività è stato tale da coprire abbondantemente la quantità di grano che non era più prodotta nelle terre marginali. Anche nel nostro Paese avverrà questo, perchè non credo che dove si producono oggi 30, 35, 40 quintali di grano si diminuirà la superficie coltivata a grano; si aumenterà invece la produttività, quindi il grano che sarà immesso sul mercato italiano sarà lo stesso.

Il problema esiste ed è il problema di impedire che la speculazione, specialmente nei riguardi delle piccole aziende contadine, giochi, schiumando il frutto delle fatiche dei contadini stessi, almeno fin quando non sarà stato possibile, attraverso una politica di aiuto effettivo, ridurre anche i costi di produzione e dare respiro finanziario maggiore, attraverso provvidenze adeguate di credito a buon mercato, alle aziende contadine, per salvarle dai negrieri del mercato.

Esisterà quindi sempre il problema, però quel che bisogna cambiare è il sistema adot-

tato oggi; perchè la Federconsorzi deve avere questo privilegio dell'ammasso del grano, perchè noi dobbiamo pagare le spese d'ammasso del grano? L'ammasso, se deve essere conveniente, si deve pagare da se stesso. Questa è la questione che si pone oggi: ammasso volontario. Diamo la possibilità a tutti di ammassare e di non buttare immediatamente il grano sul mercato, ma non ci sia quest'organismo il quale fissa lui i prezzi, non tenendo conto del mercato, ma tenendo solo conto della vacca da mungere, che è rappresentata dal bilancio dello Stato.

Guardate, i nostri predecessori che hanno instaurato l'ammasso obbligatorio in tempo di guerra sono stati delle persone molto intelligenti, nel senso che hanno saputo aiutare determinati interessi. Perchè lo Stato ha dovuto accollarsi le spese di gestione dell'ammasso, quando queste avrebbero dovuto essere comprese nel prezzo del grano che andava sul mercato? Se così fosse stato, non avremmo avuto la farsa di vedere tanti produttori di grano che pensavano che le spese di ammasso sarebbero state pagate dallo Stato, ma non si rendevano conto che le avrebbero pagate loro, in definitiva, attraverso le maggiori imposte che lo Stato avrebbe dovuto imporre per far fronte a questi oneri. Sono stati furbi e noi siamo stati ingenui a continuare in quel sistema; è vero, l'ingenuità non è stata totale: infatti voi sapete che, da parte nostra, contro questo sistema parecchie volte siamo intervenuti ed abbiamo fatto proposte che tendevano a limitare questo potere assoluto dell'organismo di cui oggi parliamo, per dare veramente una libertà ai produttori, per aiutare veramente solo i piccoli che avevano bisogno di aiuto per sottrarsi a quelle che sono le vicissitudini del mercato, inevitabili in un regime economico come l'attuale.

Noi abbiamo fatto ripetutamente delle proposte che non sono state mai accettate; oggi siamo arrivati ad un punto nel quale è necessario accettarle, altrimenti continueremmo su una strada sbagliata, e questo fin quando gli italiani lo permetteranno al Parlamento e alla maggioranza, continueremmo a buttare in un pozzo senza fondo quelli che sono i sudati soldi dei nostri contribuenti ed a scapito dei consumatori italiani i quali pagano ugualmente con alti prezzi quello che dovrebbero avere a prezzo più basso. Si dice che l'intervento statale in questo caso serve anche a tener bassi i prezzi, il che non è assolutamente vero.

Occorre quindi cambiare politica a questo proposito. Noi non possiamo oggi approvare questo disegno di legge. Lo approverà la maggioranza, se se la sente; però, onorevoli colleghi, se anche avete degli impegni politici che vi impediscono oggi di dire al Governo di cambiare questo disegno di legge, abbiate abbastanza forza da dire che è necessario cambiare assolutamente il sistema, senza di che la responsabilità dei danni enormi che sono venuti e che vengono all'economia ed all'agricoltura italiana, qualcuno la dovrà portare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi Milillo e Bosi si sono già intrattenuti sugli aspetti critici fondamentali del problema che siamo chiamati a discutere questa sera. Io credo che, come è stato già fatto nella Commissione finanze e tesoro del Senato, sia però opportuno considerare il problema che oggi siamo chiamati a discutere ed a decidere in un quadro più generale e, se volete, anche più impegnativo.

Io non voglio intrattenervi a lungo, e vorrei limitarmi perciò a toccare due questioni: la prima che si ricollega più direttamente a quella già trattata dai colleghi Milillo e Bosi, un'altra che è stata in parte affrontata dai colleghi, ma soltanto di scorcio.

Abbiamo sentito ieri l'onorevole ministro Medici, in un'interruzione fatta al collega Milillo, parlare di rendiconti dati o non dati, e c'è stata una certa contestazione a questo proposito. Non voglio entrare nel dibattito intorno al problema formale, ma voglio intrattenermi soltanto sul problema sostanziale.

Possiamo dire noi, componenti del Senato, noi, componenti del Parlamento, che su questa gestione — che impegna da anni, ormai, ingenti mezzi pubblici — si abbia quel controllo effettivo che è necessario, come è stato affermato da uomini di diverse

parti politiche, quando si spende del denaro pubblico? Non si tratta qui di fiducia o di sfiducia negli uomini del Governo, nel potere esecutivo. È una funzione inalienabile del Parlamento, quella per cui, in Inghilterra prima, e poi negli altri Paesi, i Parlamenti sono nati: la funzione del controllo della spesa pubblica e della sua destinazione.

Possiamo noi dire qui, in coscienza, di sapere come sono stati spesi questi denari? Credo che su questo non vi possa essere dubbio: nessuno di noi, in coscienza, quale che sia dal punto di vista formale lo stato dei rendiconti della gestione ammassi, può dire di sapere qualcosa del modo come questo denaro è stato gestito.

Nella Commissione finanze e tesoro, ad esempio, il ministro Ferrari Aggradi molto cortesemente ci ha dato alcuni chiarimenti su alcune voci di questa gestione; ma su altre voci, lo stesso Ministro — preso un po' alla sprovvista, d'altronde — non è stato in grado di darci delle spiegazioni. Non faccio nessun appunto alla solerzia indiscussa del Ministro, nè alla sua competenza; ma se il Ministro dell'agricoltura — che non è, si badi bene, per la prima volta al Governo, e che, per di più, è un economista esperto — se il Ministro dell'agricoltura si trova in queste difficoltà, che cosa possiamo dire noi, membri del Parlamento, che non abbiamo potuto disporre di quei mezzi, di cui i rappresentanti del potere esecutivo se non altro dispongono, per addentrare il nostro sguardo in questa gestione? Io propongo qui, lo ripeto, l'aspetto sostanziale e non semplicemente formale, del problema; propongo qui il problema di un controllo effettivo della gestione Federconsorzi, che di fatto non esiste. E non si tratta qui di fare, ancora una volta, la cronaca degli scandali della Federconsorzi. Non è questa cronaca che qui mi interessa, ma la natura stessa dell'organismo al quale è affidata, senza un effettivo controllo, la gestione di così ingenti fondi pubblici. E vorrei domandare a voi tutti, in primo luogo vorrei domandare al Ministro dell'agricoltura, al Ministro del tesoro, che sia mai questo *monstrum*, questa Federconsorzi che, pur vedendosi affidata la gestione di così ingenti mezzi pubblici, non è un ente di diritto pubblico, bensì — secondo la legge del 1948 — semplicemente un privato consorzio di cooperative, con un capitale sociale, se non erro, di non più di quattro milioni di lire. Tanto privato e autocefalo, questo *monstrum* — non siamo noi ad affermarlo, ma un'autorevole sentenza del Consiglio di Stato, a proposito della illegale gestione commissariale del Consorzio agrario di Livorno — che ai consorzi si rifiuta l'iscrizione a diecine di migliaia di contadini (e possiamo citare liste con nomi e cognomi) che pur vorrebbero aderire a queste « cooperative ».

Un organismo che non è di diritto pubblico; un organismo privato al quale, senza un controllo di alcun genere, vengono affidate ogni anno delle somme ingenti dello Stato; e quando dico: senza controllo di alcun genere, non accenno al fatto del controllo contabile o di bilancio e così via, non accenno al rapporto formale tra Parlamento e organismo gestore degli ammassi; parlo qui, lo ripeto, di un rapporto molto più sostanziale, di un controllo che non può esistere nei confronti di un organismo autocefalo, nel quale lo Stato non ha nessun diritto di intervento; nei confronti di un organismo privato, al quale vengono tuttavia affidati non solo mezzi pubblici di un'entità straordinariamene grande, ma poteri di tipo statale, qual'è quello, ad esempio, del monopolio di fatto del commercio estero, oltre che quello del commercio interno del grano.

Su questo organismo, su questo *monstrum* ho voluto ancora una volta richiamare l'attenzione degli uomini di ogni parte politica che siedono in quest'Aula; dal senatore Sturzo, che più di una volta si è occupato egli stesso dell'argomento, agli uomini di parte liberale od altra che, nella maggioranza o alla opposizione, sentano il problema della lotta contro lo strapotere del monopolio come un fondamentale problema nazionale. Non so quanto sia chiara e diffusa, ancora, anche qui tra noi, nel Senato e nel Parlamento, la coscienza del fatto che, quando si parla della Federconsorzi, si parla del maggiore monopolio in Italia: il maggiore, senza dubbio,

per l'entità della sua cifra d'affari, il maggiore per l'importanza delle operazioni e degli operatori economici da esso controllati. Un monopolio ancor più vergognoso e incredibile — non a caso ho parlato di *monstrum* — di quello della Montecatini o della Fiat: chè lì si tratta, bene o male, di organismi costituiti, a dichiarato fine di lucro, da uomini che conosciamo, che hanno un nome e un cognome, e che pur se beneficiano anche essi, in varie forme, di contributi statali, non fondano tuttavia quasi esclusivamente, i loro sovraprofitti e i loro privilegi, su mezzi forniti dal pubblico erario. Nel caso della Federconsorzi, invece, ci troviamo di fronte ad un monopolio anonimo, per così dire, anche se poi sappiamo molto bene quali nomi e cognomi gli si possono mettere in testa.

Dirò qualcosa di più. Molti dei colleghi, specialmente di parte democristiana, hanno certo letto un volume, di recente pubblicazione (se volete chiamarlo libello, chiamatelo pure libello, non ho niente in contrario): « Corvi in poltrona ». Non vi ho trovato, per parte mia, la rivelazione di fatti o scandali che non fossero già, praticamente, di dominio pubblico, salvo uno. In questo libro sono nominate una serie di oneste — non ho esitazioni a dare questa qualifica — di oneste e rilevanti personalità politiche del partito di maggioranza, le quali hanno, in questo o quel momento, preso posizione contro lo scandalo della Federconsorzi, legata come è noto, e strettamente legata, ad una determinata organizzazione di coltivatori diretti, della quale è dirigente l'onorevole Paolo Bonomi. A questo proposito, la documentazione fornita dal volume non può propriamente definirsi come scandalistica, in quanto si tratta di una pura e semplice raccolta di articoli o di trafiletti, già pubblicati dalla stampa in varie epoche ed occasioni. Dal raffronto di questi ritagli, tuttavia, risulta un dato di fatto che non ci sembra privo di interesse: più d'una tra queste oneste, e sovente rilevanti personalità del partito di maggioranza, in effetti, che in un dato momento si erano apertamente pronunciate contro lo scandalo e la corruzione della Federconsorzi, e del « gruppo di pressione » (per usare una parola alla moda) stretto attorno all'onorevole Bonomi, più di una di queste oneste e rilevanti personalità, dicevo, che avevano dapprima denunciato questo scandalo e questa corruzione, hanno poi taciuto, quando non hanno addirittura preso, di contro a quel « gruppo di pressione », tutt'altro atteggiamento.

Io non voglio usare qui nè la parola ricatto, nè la parola corruzione; ma non possiamo ignorare il fatto di queste prese di posizione pubbliche di oneste personalità democristiane, di alto rilievo politico, e persino governativo, che dapprima hanno detto e denunciato determinate cose, e poi sono andate a Canossa. Non dico questo per far qui un appunto morale a queste personalità, di molte delle quali posso tutt'oggi apprezzare la personale onestà. Ma queste capitolazioni, queste Canossa, sono le conseguenze inevitabili di un sistema, nel quale gruppi di pressione — ripeto la parola alla moda, che ha una certa vivacità di espressione anche nella sua nebulosità —, come questo della Federconsorzi, che vive per la massima parte dei contributi che lo Stato e le finanze pubbliche gli forniscono, possono esercitare un vero e proprio ricatto, con i metodi che tutti conosciamo, non soltanto sulla massa dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli, ma persino sul personale politico dirigente. Conosciamo il metodo dei regali della Federconsorzi, del biglietto da visita dell'onorevole Bonomi, che va dall'usciere del Ministero fino ai più alti funzionari (non voglio toccare, in questa sede, l'onorabilità dei Ministri). Questo sistema lo conosce ciascuno di voi, e specialmente voi, colleghi della maggioranza. Io sono sicuro che i tanti onesti che vi sono fra voi hanno schifo di questo metodo; però, finchè noi manterremo in piedi gruppi di pressione di questo tipo, non soltanto centinaia di migliaia e milioni di piccoli produttori e di lavoratori, ma voi stessi, gli onesti tra voi, sarete loro succubi e prigionieri. Fra questi gruppi di pressione, senza dubbio, e possiamo dimostrarlo con le cifre alla mano, c'è in prima fila la Federconsorzi, alla quale sono stati affidati in questi anni, no-

nostante le nostre ripetute denunce, l'ammasso del grano e gli ingenti fondi pubblici che il sostegno del prezzo politico del grano ha comportato.

Ieri, per prepararmi a questo mio intervento nel dibattito — sono un vecchio topo di biblioteca ed abbiamo qui, grazie alla solerzia dei nostri funzionari, un'ottima biblioteca — sono andato nella sala del catalogo, qui accanto, per aver sottomano una più aggiornata documentazione sulla Federconsorzi. Recatevi anche voi in biblioteca, prendetevi questo gusto, andate a vedere quel che si può trovare su questo organismo, al quale noi ogni anno forniamo diecine e diecine di miliardi per regolarne i conti. Andate a vedere se trovate qualche documentazione sulla Federconsorzi.

Si può criticare il metodo dell'I.R.I. o quello dell'E.N.I.; ma ognuno di noi riceve volumi grossissimi in cui, se c'è spesso un po' più di propaganda di quel che sarebbe necessario, trova posto anche un materiale documentario senza dubbio importante. Ma ditemi se mai avete ricevuto una relazione, un bilancio, un rapporto della Federconsorzi. L'ultimo documento che ho visto risale a qualche anno fa, e vi si parla, se non erro, di un giro di affari di 1.200 miliardi di lire: una cifra non trascurabile, dell'ordine di grandezza di quelle che troviamo solo nel bilancio dello Stato in Italia.

A chi diamo ogni anno, quelle diecine di miliardi del pubblico erario, che servono ad alimentare un giro di affari di questa entità? Si sente parlare, oggi, di certe tendenze a trasformare la Federconsorzi, da una federazione di consorzi agrari provinciali, quale essa attualmente è, dal punto di vista formale, in un organismo del quale i consorzi agrari provinciali dovrebbero divenire delle semplici agenzie; e all'interno della Federconsorzi stessa, a quanto pare, dei vivaci contrasti si sviluppano attorno a questo progetto. Ma vorrei qui rilevare che, sotto un certo aspetto, la proposta riorganizzazione della Federconsorzi, con la sua trasformazione ufficiale in un organismo che si presentasse col suo vero volto di organismo autocefalo e centralizzato sarebbe, se non altro, più franca ed onesta: purchè, beninteso, quell'organismo lavorasse poi coi denaro suoi, e non con quelli del contribuente.

Vedete, comunque, che il problema del controllo della pubblica spesa non può, in un caso come questo, esser ridotto al problema di un controllo puramente contabile, sebbene anche questo più elementare tipo di controllo sia evidentemente necessario nel rapporto tra spesa pubblica e Parlamento. Ma qui si tratta di qualcosa di ancor più importante e più grave. Voglio ammettere, per un momento, che tutte le diecine di miliardi, che ogni anno, e da troppi anni a questa parte, lo Stato ha pagato per la Federconsorzi, siano stati spesi con la più illuminata sapienza ed onestà. Ma resterebbe pur sempre il fatto che, con queste erogazioni, noi avremmo dato, in mano ad un gruppo di privati cittadini, quel potere immenso, che nella società capitalistica deriva non semplicemente dai profitti che si ricavano dal denaro, ma dalla disponibilità stessa di questo denaro. O che forse noi comunisti, e voi compagni socialisti, crediamo che l'aspetto e la conseguenza più grave del monopolio della Montecatini o di quello della Fiat consistano nei pur grossi profitti o sovraprofitti che questi monopoli realizzano? Noi sappiamo bene che questo è il meno; ciò che più ancora dei profitti e dei sovraprofitti ci preoccupa nel monopolio, quel che anzitutto in esso combattiamo, è quell'immenso ed incontrollato potere di comando che un giro di affari come quello della Fiat o della Montecatini assicura loro su diecine e centinaia di migliaia di uomini, e su tutto il complesso dell'economia e della società nazionale. Eppure, neanche la Montecatini o la Fiat o il monopolio elettrico possono vantare, in Italia, un potere di comando qual'è quello che, sulla massa dei produttori agricoli come sulla massa dei consumatori, è esercitato dalla Federconsorzi, da un organismo che, pur avendo le gestione di enormi fondi forniti dallo Stato, e pur usurpando funzioni pubbliche di tipo statale, non è sottoposto ad alcun controllo da parte dello Stato stesso.

Ci troviamo qui, onorevoli colleghi di fronte ad uno scandalo che non appassiona, forse, l'opione pubblica, come può appassionarla il pittoresco o il grottesco dello scandalo Giuf-

frè, o quello della Pontificia opera di assistenza, ma che in realtà è ancor più serio e più grave di quelli, investendo le fondamenta stesse della nostra democrazia. Non può esser sicura e stabile, onorevoli colleghi, non può prosperare e svilupparsi un'effettiva democrazia in un Paese ove un gruppo privato, che opera in gran parte con mezzi forniti dal contribuente, usurpi delle funzioni pubbliche e sia messo in grado di esercitare una pressione non soltanto su diecine di migliaia, ma su milioni di cittadini, sottoposti alle sue prepotenze, alle sue discriminazioni e al suo ricatto, ma anche su una parte importante, e talora decisiva del personale politico di maggioranza, sottoposto esso stesso a queste discriminazioni e a questo ricatto, senza parlare delle lusinghe corruttrici. *De te fabula narratur*, onorevoli colleghi della maggioranza. Non è un mistero per nessuno quello delle lettere (sono capitate anche, per errore, nelle nostre caselle postali, e le abbiamo aperte come si apre la posta, senza guardare l'indirizzo), non è un mistero per nessuno, dicevo, quello delle lettere che un gruppo non lontano dalla Federconsorzi — in occasione della convalida dell'elezione di un deputato, ad esempio (e non si trattava di scegliere tra un democristiano o un comunista, ma di scegliere fra due democristiani) — ha inviato ai parlamentari del partito di maggioranza, minacciandoli e ricattandoli a favore di uno dei due candidati ed ai danni dell'altro, facendosi forte di quel potere di comando, proprio, che la Federconsorzi — grazie alla gestione di diecine di miliardi di fondi pubblici — esercita su milioni di cittadini italiani. E quanto siano reali e fin dove possano giungere pressioni e ricatti del genere, potete vederlo da un documento che proprio ieri è stato pubblicato da un giornale della sera. È un documento di fonte democristiana, il documento di un onesto democristiano che, in Sicilia, ha tentato di lottare contro un « gruppo di pressione » del tipo di quello di cui stiamo parlando, e d'altronde ad esso strettamente legato nell'Isola. Voi avete potuto leggere cosa è accaduto a quell'onesto democristiano — e vi son certo centinaia di migliaia di onesti democristiani nel nostro Paese — ad opera di quel « gruppo di pressione».

Anche per questo, onorevoli colleghi, anche su questo vi invito a riflettere, in questa occasione: che non può essere solo un'occasione di spesa del denaro pubblico, ma deve divenire un'occasione per affrontare il problema di tutta la gestione del denaro pubblico in questo determinato settore. Scusate se è presunzione, questa mia, di invitare a riflettere dei colleghi di questa alta Assemblea; e, per di più, dei colleghi di una parte politica che non è la mia. Ma credo che, per una volta, mi sia dato ricordarvi — anche a proposito della nostra responsabilità di parlamentari, di eletti del popolo — l'agostiniano *noli foras ire, redi in te ipsum; in interiore homine habitat veritas*. E non voglio rinunziare a questa fiducia, onorevoli colleghi della maggioranza: che voi sappiate ascoltare quella voce che parla dentro di voi. Sian pure dei nostri avversari politici, essa vi dice, quegli uomini della opposizione che pubblicamente l'hanno denunciata, ma questa vergogna, il pericolo di questa minaccia, che « gruppi di pressione » come quello della Federconsorzi esercitano con mezzi che noi stessi loro forniamo, noi la sentiamo come loro. Non voglio rinunciare a questa fiducia, onorevoli colleghi, perchè questa denuncia dell'opposizione è una denuncia che voi per vostra esperienza sapete fondata, perchè la voce della verità è una voce che *in interiore homine*, nell'intimo delle vostre coscienze, almeno non consente smentite.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* S E R E N I). Potrà sembrarvi, di primo acchito — ma spero di mostrarvi, nel seguito del mio discorso, che non è così — che questa prima parte del mio intervento nel dibattito, critica e negativa, sia disgiunta dalla seconda che vorrei qualificare come positiva e costruttiva.

È chiaro che — quando si creano situazioni come quella che or ora ho denunciato — non si può rigettarne la responsabilità esclusivamente su questa o quella parte politica, su questo o quel settore del Parlamento Uomini della mia parte — ed io stesso ho avuto occasione di farlo in quest'Aula — hanno sovente denunciato questo scandalo della Federconsorzi: ma non credo, tuttavia, che noi stessi si possa rigettare ogni parte di responsabilità, se è vero che non siamo stati capaci di far sì che da queste denunce si traessero le debite conseguenze. La realtà è che, passato il periodo dell'immediato dopoguerra (durante il quale, sotto la pressione di necessità urgenti ed effettive, e quando la Federconsorzi era d'altronde una cosa ben diversa da quella che è divenuta con la legge del 1948), anche noi, forse, passato quel periodo, abbiamo avuto un certo ritardo nello accorgerci del fatto che si era usciti, ormai, da un situazione di emergenza, che può richiedere misure non lungamente meditate, e che si trattava, invece, di affrontare tutto il complesso del problema granario (ed il problema stesso della difesa dei piccoli produttori contro le oscillazioni del mercato, nei mesi immediatamente successivi al raccolto), in una forma diversa da quella che il fascismo ci aveva lasciato in eredità.

Dirò di più. Sento il dovere di parlare non solo in tutta sincerità e franchezza, ma con la massima spregiudicatezza, perchè penso che si tratti qui di uno di quei problemi di decisivo interesse nazionale, di fronte ai quali un artificioso gioco delle parti non può giovare a nessuno. Non ho esitato pertanto a dire che vi è stato probabilmente, anche da parte nostra, da parte delle sinistre, un certo ritardo nell'affrontare con coraggio il problema della liquidazione di un sistema che ha origini molto antiche; di un sistema che risale, in sostanza, alla tariffa doganale del 1887 ed al contemporaneo avvio del dazio sul grano; che si sviluppa, poi (senza parlare di tutte le tappe intermedie) nella politica fascista della battaglia del grano, fino a quella organizzazione degli ammassi che assumerà, poi, nell'immediato dopoguerra, nel 1945, un significato diverso da quello originario. Vi è probabilmente stato un ritardo, lo ripeto, anche da parte nostra, nell'intendere il significato ancora nuovo e diverso che — passato questo periodo dell'immediato dopoguerra — la gestione ammassi della Federconsorzi veniva ad assumere. Si tratta, comunque, d'intendere ora che ci troviamo, in realtà, di fronte a due problemi diversi, che vanno distintamente considerati. Il primo è quello se possa e debba essere mantenuto, o invece gradualmente abolito, il prezzo politico del grano. Il secondo problema, invece, è quello se — che sia mantenuto o abolito il prezzo politico del grano — abbia la sua ragion d'essere il sistema degli ammassi affidati o no alla Federconsorzi.

Per quanto riguarda il primo problema, ho avuto l'occasione di esprimere pochi giorni fa, in quest'Aula stessa, nel dibattito sul bilancio dell'agricoltura, la posizione della mia parte politica. Già da tempo, d'altronde, avevamo previsto che la politica governativa sarebbe inevitabilmente sboccata in una liquidazione del prezzo politico del grano. Non si tratta qui di esprimere, in astratto, un giudizio sulla opportunità o meno di mantenere un tale prezzo politico, che può esser valutata, invece, solo nel quadro di

una determinata politica generale ed agraria. Possiamo ancora aggiungere, semmai, che — nel quadro della politica generale ed agraria del Governo — l'avvio alla liquidazione del prezzo politico del grano assume un significato decisamente anticontadino. Ma sta di fatto, che — quale che sia il suo senso — ci troviamo di fronte ad impegni politici del Governo, qual'è quello del M.E.C., che lo orientano inevitabilmente verso un adeguamento del prezzo interno del grano al suo prezzo internazionale: sicchè, per una volta, l'esplosione delle contraddizioni interne ed esterne della politica agraria e granaria tradizionale delle classi dominanti italiane le costringe, in questa materia, a rompere con questa tradizione stessa, a liquidare fallimentarmente una delle eredità più nefaste che, col protezionismo granario, i governi conservatori e reazionari, prefascisti e fascisti, abbiano lasciate alla nostra Repubblica fondata sul lavoro: anche se, purtroppo, è ai danni dei contadini che, ancora una volta, si vorrebbe liquidare questa eredità fallimentare.

È necessario, comunque — per limitare, se non altro, questi danni — procedere all'adeguamento del prezzo del grano, reso inevitabile dalla politica governativa, con una prudente gradualità, sulla quale — dal professor Albertario a Ernesto Rossi — quanti si sono occupati dell'argomento si sono generalmente trovati consenzienti. E sulla gradualità anche noi conveniamo, purchè non si dimentichi l'urgenza di avviarne l'attuazione, non foss'altro per l'urgenza dei problemi finanziari, che ad una liquidazione della fallimentare gestione Federconsorzi sono legati. Possiamo infatti continuare ancora a lungo con questa gestione, dopo le dichiarazioni preoccupate e preoccupanti, che il Ministro dell'agricoltura — molto onestamente, d'altronde — ci ha fatte alla Commissione finanze e tesoro, a proposito non solo degli oneri finanziari previsti in questo disegno di legge, ma di quelli assai più urgenti che già sono maturati, e che ulteriormente maturerebbero, con la continuazione dell'attuale politica?

Ci si trova qui veramente di fronte — mi sembra — ad uno di quei problemi che non toccano semplicemente questa o quella parte politica: non credo, invero, che nessuno in questa Assemblea possa avere alcun interesse a vedere andare a ramengo (scusatemi l'espressione volgare, ma di questo si tratta) le finanze dello Stato italiano. Cifre dell'ordine di grandezza quali quelle relative al problema che qui abbiamo dovuto e dobbiamo affrontare aprono inevitabilmente, nel bilancio dello Stato, falle paurose, che diverrebbe sempre più difficile bloccare, senza che nessun beneficio derivi ai nostri contadini e alla nostra agricoltura dall'enorme numero di miliardi che da queste falle ancora defluirebbero.

Per questi motivi, sento il dovere di attirare la vostra attenzione sulle proposte che, nella Commissione finanze e tesoro del Senato, abbiamo creduto di avanzare, quando si è discusso questo disegno di legge, e che, insieme col compagno Milillo e con altri colleghi, abbiamo concretate in una proposta di legge, della cui presentazione oggi stesso o domani dovrebbe essere dato l'annuncio in questa Assemblea. In quella riunione della Commissione finanze e tesoro, alla quale il Ministro dell'agricoltura ha voluto cortesemente intervenire, venendo incontro alla richiesta fatta dai Commissari, noi abbiamo proposto (come poi nel disegno di legge da noi presentato) di venire incontro alle necessità di ammodernamento colturale della nostra agricoltura ed alle necessità delle masse contadine, affrontando al tempo stesso, in maniera decisiva, il problema della graduale (ma rapida) liquidazione di quel sistema di gestione degli ammassi da parte della Federconsorzi, nel quale la nostra finanza non è più in grado di continuare a sperperare diecine e centinaia di miliardi. Quel che proponiamo, in sostanza, è di destinare una somma analoga, per il suo ordine di grandezza, a quella sinora dissipata in una gestione antieconomica, al finanziamento delle trasformazioni colturali, che l'adeguamento del prezzo del grano rende inevitabili, che le aziende contadine, e tutta la nostra agricoltura, non potrebbe realizzare, appunto, senza un adeguato finanziamento.

Ci si obietterà: ma per chiudere una falla pericolosa per il nostro bilancio, voi ci proponete di aprirne un'altra! Non credo che l'obiezione sia pertinente, perchè altro è una spesa improduttiva, e destinata ad accrescersi se non si cambia sistema, altro è una spesa produttiva, e destinata a rapidamente esaurirsi. Alla Commissione finanze e tesoro, quando io illustrai sommariamente queste nostre proposte, il Ministro dell'agricoltura mi pose la domanda se esse comportassero, per far fronte al finanziamento delle trasformazioni colturali, un risparmio ottenuto con una graduale riduzione dello ammasso per contingente. Come potrete vedere dal nostro disegno di legge, a questa domanda noi diamo una risposta positiva: esso prevede, in effetti, la graduale liquidazione del disastroso sistema a tutt'oggi vigente nel termine di quattro anni, che il collega ed amico Parri trova ancora troppo lungo, ma che difficilmente, ci sembra, potrebbe essere ridotto, senza venir meno alle esigenze di una necessaria seppur rapida gradualità. Nei quattro anni previsti dal nostro schema quadriennale, alle necessità del finanziamento delle trasformazioni colturali noi proponiamo proprio di far fronte, secondo quanto ci domandava il Ministro, col risparmio derivante dalla graduale riduzione della quota d'ammasso per contingente: sicchè l'obiettivo che il nostro disegno di legge si propone è appunto non solo quello di liquidare l'attuale rovinoso e pericoloso sistema di gestione degli ammassi, ma anche quello di assicurare alla nostra agricoltura il finanziamento indispensabile per le necessarie trasformazioni colturali.

Io pregherei l'onorevole Ministro della agricoltura (e in primo luogo, naturalmente, i colleghi di questa Assemblea) di voler prendere in considerazione queste nostre proposte, che possono naturalmente essere discusse, criticate, modificate. Credo però che noi non potremmo ancora una volta concludere la discussione su un tema come quello che oggi qui affrontiamo, così come l'abbiamo sempre conclusa negli anni scorsi, con un semplice voto favorevole o sfavorevole alla proposta di liquidazione degli oneri derivanti dalla gestione ammassi della Federconsorzi. Credo che mancheremmo al nostro dovere, verso la nostra agricoltura, verso la nostra finanza, verso la nostra Assemblea, verso il Paese, se chiudessimo questa discussione semplicemente con un voto, positivo o negativo, in merito all'accettazione o meno di questi oneri derivanti dalle gestioni di ammasso. Siamo arrivati al momento in cui ci troviamo, come suol dirsi, con i sassi alle porte, ed in cui non possiamo non prendere una posizione, sia pure per ora di massima, sul problema di fondo: che è quello della liquidazione graduale, ma rapida, dell'attuale sistema di gestione degli ammassi e di finanziamento del prezzo politico del grano; quello di proposte sostitutive, che tengano conto della situazione di estrema gravità in cui in questo momento l'agricoltura italiana si trova, e della impossibilità per essa di realizzare le necessarie trasformazioni senza un intervento della finanza pubblica che, una volta tanto, nel nostro disegno di legge noi proponiamo venga effettuato non in favore dei grandi agrari, ma dei coltivatori diretti, con quei metodi interessanti, sperimentati negli ultimi due o tre decenni in America, e che il professor Rossi Doria ha efficacemente illustrati in un suo recente volume. Si tratta, in sostanza, di un drastico decentramento nel metodo di erogazione dei contributi e dei finanziamenti per l'azienda contadina: che, pur con tutte le garanzie tecniche e finanziarie indispensabili, assicuri effettivamente ai coltivatori diretti e ai piccoli produttori una possibilità di ricorso a finanziamenti, dai quali — coi metodi della centralizzazione burocratica, ivi compresa quella che caratterizza lo impiego del fondo di rotazione — essi restano a tutt'oggi di fatto esclusi, o godono solo le briciole.

Ed ho finito. Scusatemi se vi ho intrattenuto troppo a lungo. Ma credo che se, per una volta, su questo tema, noi risponderemo — e credo che potremo rispondere — unanimi; se risponderemo a questo disegno di legge sugli oneri di ammasso non semplicemente con un sì o con un no (come

faremmo secondo le nostre convinzioni politiche), se sapremo dire invece in quest'Aula — e tanto meglio se per bocca di un uomo del Governo — una parola autorevole, che dimostri la nostra comune volontà di chiudere una falla così pericolosa aperta nella finanza statale; se sapremo mostrare che sul serio ci preoccupiamo delle difficoltà di fronte alle quali la nostra agricoltura oggi si trova, e una situazione nella quale un gruppo di pressione incontrollato che beneficia di ingenti fondi pubblici può esercitare sulla massa della popolazione agricola e non agricola, e persino sul personale politico dirigente, pressioni e discriminazioni vergognose; se noi sapremo dare, unanimi, al Paese, una risposta che avvii, davvero, la liquidazione di questa vergogna e di queste preoccupazioni; se noi sapremo non nascondere agli agricoltori, al Paese, la gravità dei loro problemi, ma affrontarli coraggiosamente, ed avviarli, in questo campo, ad una graduale, ma effettiva soluzione; se noi sapremo far questo, ne sono profondamente convinto, se sapremo liquidare vecchie strutture, vecchie incrostazioni, vecchi metodi di corruzione, potremo esser fieri, per una volta, di aver ben meritato, per il Parlamento e per il Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sul disegno di legge che è oggetto della nostra discussione è stato fatto un ampio esame in seno alla quinta Commissione finanze e tesoro, nella quale è intervenuto il Ministro dell'agricoltura per chiarire alcuni elementi essenziali contenuti nel disegno di legge stesso. Poichè il Ministro dell'agricoltura risponderà esaurientemente a tutti gli interrogativi che sono stati posti e fornirà al Senato quegli elementi che potranno determinare in ognuno di noi una convinzione per la valutazione del problema e per il voto che andremo a dare, limiterò il mio intervento a dei chiarimenti necessari e integrativi a quanto ho detto nella relazione e cercherò anche di rispondere ai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Che cosa in sostanza siamo chiamati a fare? A decidere su un disegno di legge che prevede l'assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso, di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1955-1956, 1956-57, 1957-58, nonchè della gestione di due quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-1955. Che cosa sono questi oneri? Gli oneri che lo Stato assume o assumerà contengono una parte che occorrerà rimborsare agli enti gestori, entro i limiti di spesa da accertarsi, per le somme anticipate dagli enti gestori stessi per lo svolgimento delle operazioni d'ammasso; riguarderà un'altra parte il rimborso degli istituti finanziatori, ossia servirà a coprire il credito derivante dalle somme anticipate dagli istituti stessi per pagare ai conferenti dei prodotti agli ammassi il corrispettivo del grano ceduto, e per gli interessi maturati.

Questi in sostanza sono i due grandi settori che possono raggruppare gli oneri che lo Stato va ad assumersi. È stato detto dal collega Milillo che c'è una certa confusione nell'indicazione di questi oneri e che mentre la relazione ministeriale indica determinate cifre, la relazione che io ho avuto l'onore di presentare contiene delle cifre che si differenziano dalle prime.

In particolar modo l'onorevole Milillo ha affermato che, mentre secondo il relatore i costi di gestione sarebbero diminuiti tra gli esercizi 1954-55 e 1955-56, secondo la relazione ministeriale le quote di accantonamento sarebbero invece più che raddoppiate. Io ritengo di dover spiegare al Senato che cosa sono queste somme di accantonamento e che cosa viceversa sono gli oneri di gestione.

Gli oneri di accantonamento, che vengono stabiliti nella loro entità di anno in anno dal C.I.P. dopo aver sentito il Ministero dell'agricoltura, quello del tesoro ed altri organi dello Stato, sono delle quote che gli enti gestori possono trattenere sul ricavato delle cessioni del grano all'industria molitoria o ad altri settori. Quindi gli enti gestori ogni anno sul-

le quote che incassano, salvo rendiconto, possono trattenere determinate quote, che si chiamano somme di accantonamento. Esse, per quanto si riferisce alle campagne di cui noi ci stiamo occupando sono le seguenti: lire 2.250 per la campagna 1954-55; lire 3.600 per la campagna 1955-56; lire 2.400 per le campagne 1956-57 e 1957-58.

Ora che cosa significa questo? Significa che gli enti gestori, per coprire le spese di gestione complessive, possono trattenere queste somme. Chi ha osservato le tabelle annesse alla relazione ministeriale ed anche quella che io ho creduto di unire alla mia relazione, per rendere più evidente non dico all'opposizione, ma ad ognuno di noi la fotografia della situazione, avrà notato che il grano che viene conferito all'ammasso non esce nella stessa quantità dall'ammasso stesso. Anzi io ho fatto rilevare come il problema veramente grosso di questa situazione è quello delle giacenze, ossia quello delle quantità non uscite che vengono riportate all'esercizio successivo. Ad esempio, nel 1954-1955 sono stati conferiti all'ammasso 9.623.252 quintali di grano tenero e 2.295.426 di grano duro; d'altra parte esistevano giacenze per 11.503.045 di grano tenero e 1.025.588 di grano duro. Sono stati ceduti o venduti 19 milioni di quintali. Nel 1956, contro il conferimento di 14.147.024 quintali di grano tenero e di 1.804.321 di grano duro, sono stati venduti o ceduti soltanto 4.509.114 quintali. È una differenza veramente notevole, enorme. Le giacenze, ossia le quantità invendute rimaste nei magazzini alla fine dell'esercizio, sono superiori ai sedici milioni di quintali.

Che cosa fanno gli enti gestori? La somma che io ho indicata e che si riferisce al 1955-1956, di 2.400 lire per quintale, dev'essere applicata ai 4.509.114 quintali di grano ceduto o venduto. Viceversa gli oneri di gestione si riferiscono a tutti i 20.826.299 quintali di grano conferito all'ammasso o giacenti all'ammasso stesso all'inizio dell'esercizio.

È come se io dovessi stabilire un'eguaglianza tra due prodotti. Se io moltiplico 100 per 50, ottengo 5 mila, supponendo che 100 sia la quantità conferita e 50 la quota di accantonamento. Se viceversa la quantità ceduta è di 25, la corrispondente quota di accantonamento deve essere di 200 per arrivare allo stesso importo totale di 5 mila.

Ecco come si spiega la differenza. Si tratta semplicemente di dare una interpretazione esatta ai termini del problema, alla natura delle quote di accantonamento, al significato degli oneri di gestione. Mi premeva dire questo, perchè tale confusione può ingenerarsi con molta facilità, e non ne faccio colpa a nessuno. Avevo l'obbligo morale di farne oggetto di un chiarimento, sia pure contenuto in termini brevi, che però credo possano aver dissipato qualche inesatta interpretazione.

L'onorevole Milillo ha affermato che non sono giustificabili i 109 miliardi per gli oneri di gestione; egli non vede come questa somma si sia potuta produrre in quattro anni di esercizio.

La somma di 109 miliardi per gli oneri di gestione si ripartisce come segue: nel 1954-1955 gli oneri sono stati grosso modo di 20 miliardi. Per il 1955-1956 di 24 miliardi, per il 1956-57 di 34 miliardi, per il 1957-58 di 31 miliardi. È vero quindi che le spese di gestione aumentano, ma aumentano proprio in relazione a quelle famose giacenze di cui ho parlato, giacenze che hanno determinato dei provvedimenti di natura straordinaria, i quali sono consistiti in vendite, in permute, in reintegri, in cessioni all'Egitto, alla Turchia, alla Francia. Nazioni con cui avevamo delle particolari convenzioni, e che hanno inciso molto, moltissimo sugli oneri complessivi. Bisogna tener conto della quantità che è stata ceduta gratuitamente, bisogna tener conto anche di quella che è stata ceduta alla città di Trieste, alle Forze Armate e alla popolazione civile colpita da calamità atmosferiche.

Tornando agli oneri di gestione, io ho indicato delle cifre . . .

MILILLO. Io chiedevo un'indicazione analitica dei dati unitari . . .

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Le risponderò per quel che posso. Io ho indicato quella che è stata la quota, quelle che sono state le spese di gestione per alcuni esercizi. Ho detto che queste spese di gestione sono state, per esempio, del 10,88 per cento

dell'importo corrisposto ai conferenti, pari a lire 785 a quintale, nell'esercizio 1954-55: del 9,27 per cento, pari a lire 690 a quintale per l'esercizio 1955-56; del 10,03 per cento pari a lire 540 a quintale come valori medi per tutto il periodo che va dal 1944-45 al 1955-56.

Che cosa abbiamo a disposizione per trarre questi elementi? Abbiamo la possibilità di consultare la situazione sulle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli dalla campagna 1944-45 alla campagna 1955-56 che il Ministero dell'agricoltura ha messo a disposizione della 5ª Commissione e a disposizione di tutto il Senato. Le cifre che ho indicato sono state dedotte naturalmente facendo un rapporto tra quello che è stato l'onere di gestione complessivo e quello che è stato il quantitativo di grano, oppure un rapporto tra lo onere di gestione complessivo e l'importo corrisposto ai conferenti. Da questi cosidetti rendiconti (e mi riservo di dire qualche parola anche sul significato del termine rendiconto) possiamo dedurre che dal 1944-45 al 1955-56 sono stati ammassati in totale 219 milioni e 316.330 quintali di grano, che l'importo corrisposto ai conferenti è stato di lire 1.172 miliardi e 947 milioni e 909 mila pari a 7.488 lire a quintale in media, e che viceversa il ricavo nello stesso periodo di tempo è stato di 1.115 miliardi 504 milioni e 63 mila lire pari a 7.307 lire a quintale. Questo è il risultato complessivo, queste sono le indicazioni totali, ma c'è tutta un'analisi dei costi e dei ricavi indicati nei rendiconti.

Se volessimo scendere però all'analisi di quelle quote forfettarie di gestione che sono state anche ricordate dal senatore Milillo e da altri, io non potrei dire se non che questi oneri forfettari di gestione vengono determinati dal Comitato interministeriale dei prezzi, sentito anche il Comitato della ricostruzione, sentita la Federazione dei consorzi agrari, che dà indicazioni su quelle che sono state le spese sostenute per la gestione stessa, sentiti gli organi del Ministero del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato.

Io posso affermare che questi oneri forfettari di gestione sono determinati con criteri analitici obiettivi, derivanti dall'esame di una situazione e di dati che vengono raccolti e forniti dagli organi competenti dello Stato.

Io non posso aver dubbi sull'operato del Comitato interministeriale dei prezzi. D'altra parte non è possibile pensare che gli oneri di gestione siano determinati preventivamente, e che il Parlamento li possa conoscere prima ancora di decidere di fare assumere allo Stato gli oneri stessi, perchè l'entità degli oneri può essere determinata solo sulla base di un'esperienza maturata negli esercizi precedenti. A tutt'oggi, ad esempio, non sono stati ancora determinati gli oneri forfettari per gli esercizi 1956-57 e 1957-58, ed è in corso l'analisi degli elementi e delle cifre relative per giungere a questo *forfait*.

Ma se noi dovessimo esprimere un dubbio, stabilire un *forfait* come conclusione di una analisi e decidere dell'approvazione o meno delle cifre di rendiconto, mi sembra che sia la stessa cosa. Il *forfait* è la cifra complessiva, quasi una media ponderata che deriva da una funzione analitica che viene esaminata.

MILILLO. Allora non è più un *forfait*.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. È un *forfait* determinato dall'esperienza, non stabilito *a priori* senza alcun elemento.

MILILLO. Ma quando è stabilito a posteriori, con un ritardo di anni, non è più un *forfait*.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Come si fa a stabilirlo preventivamente? È umanamente impossibile. Si tratterà, caso mai, da parte nostra, di far voti affinchè questo esame e questa determinazione siano fatti nel più breve tempo possibile, ma escludo che si possa farlo a priori. Nessuno può essere talmente preveggente da poter individuare, all'inizio di una campagna granaria, quelle che potranno essere le spese effettive di gestione. D'altra parte noi abbiamo organi dello Stato che sono preposti a questo, e credo che alcune mansioni dobbiamo pure, con convinzione, affidarle a questi organi. Non ritengo che ci possa essere una via più semplice per arrivare a stabilire delle cifre che rappresentino veramente gli oneri che un

ente gestore sostiene. (*Interruzione del senatore Milillo*). Su quella che è la conclusione, ho dato delle indicazioni nella relazione e mi riservo di ribadirle alla fine del mio intervento.

SERENI. Le ho lette con piacere.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Ho piacere che su certe cose, che poi attengono all'essenza del problema, le nostre opinioni coincidano.

Questi rendiconti hanno un grado di attendibilità molto elevato. I rendiconti definitivi differiscono da questi prima di tutto perchè contengono l'indicazione degli oneri passivi che maturano da una certa data in poi e che non era possibile prevedere prima, e poi perchè contengono anche un esame più approfondito di certe situazioni di natura provinciale che, al momento del rendiconto provvisorio, potevano non fornire tutti gli elementi e i dati. Ho potuto vedere anche la preparazione dei rendiconti fino al 1957 e debbo dire che sono anche migliorati rispetto a quelli precedenti, nel senso che contengono in più elementi analitici esplicativi maggiori, la analisi di quelli che sono i ricavi e i vari elementi che compongono questi ricavi e le perdite in comparazione con i costi.

Credetemi, la compilazione di questi rendiconti è un'operazione estremamente difficile, estremamente lunga e noi dobbiamo anche giustificare, almeno fino ad un certo punto, il ritardo che c'è tra l'esercizio a cui l'ammasso si riferisce e la presentazione dei rendiconti stessi. Noi siamo arrivati ad una resa di conti fino al 31 dicembre 1957, e rispetto al novembre del 1958, non credo ci sia un lasso di tempo molto grande, tale da farci dolere in una maniera eccessiva. Noi vogliamo sempre più spronare gli organi dello Stato ad essere puntuali e ad accorciare i termini, ma bisogna pure che certe operazioni si svolgano.

MILILLO. Ci sono 15 miliardi di questi stanziamenti che vanno ad integrazione del bilancio del 1946.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Per questi 15.879.700.000 lire non si tratta di mancanza di rendiconti per gli esercizi passati; il problema è che gli stanziamenti fatti negli esercizi precedenti, anche con la legge del 24 giugno 1956, non erano sufficienti a coprire gli oneri di quegli esercizi; ma si conoscevano gli oneri stessi. Credo che il ristabilimento di questa verità lei la possa accettare.

MILILLO. Vorremmo sapere qual'è la cifra definitiva per quelle annate.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Noi sappiamo la cifra definitiva di quelle annate con situazione al 31 dicembre 1956.

MILILLO. Sentiamo qual'è la cifra complessiva.

DE LUCA ANGELO *relatore*. Non può pretendere che la dica a memoria, ma posso affermare che questi rendiconti li ho visti, esistono, ognuno di noi può andare a consultarli.

SERENI. Io capisco quello che dice: ci può essere un accertamento di oneri che nella annata precedente era impossibile fare. Ora c'è solo per questo un aumento di oneri di gestione per l'annata trascorsa, o questo aumento è anche per passaggio di giacenze materiali di grano? Questi maggiori oneri che maturano in annate anche lontane, da che cosa dipendono?

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Ci può essere un migliore accertamento relativo alla gestione di qualche ammasso provinciale.

SERENI. Sono somme abbastanza grosse: mi pare difficile che si possa far riferimento solo a questo.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Quindici miliardi per interessi passivi possono determinarsi facilmente. Che cosa facciamo adesso? Noi deliberiamo di spendere 94.789.000.000. Viceversa gli oneri accertati fino a questo momento sono di 231 miliardi

e rotti, se mal non ricordo, per cui noi saldiamo soltanto una parte degli oneri.

SERENI. Io immagino che via via i fondi erogati con la nostra approvazione vengano destinati all'alleggerimento degli oneri più antichi. Come mai invece troviamo ancora ulteriori maturazioni di interessi passivi ed altri aumenti di oneri per gestioni molto lontane? Non dico che ci sia nessun machiavellismo sotto, vorrei soltanto un chiarimento per rendermi conto di come questo possa accadere.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Evidentemente potremmo da questo punto di vista — credo che non ci sia una essenziale difficoltà — stanziare delle somme per saldare definitivamente esercizi molto lontani e poi fare il punto della situazione e venire man mano agli esercizi recenti. Questo forse si potrebbe fare; altro non saprei dire.

MILILLO. In defintiva noi versiamo soltanto il 90 per cento delle somme che sono richieste da questo disegno di legge. Cerchiamo allora di chiudere almeno le vecchie partite.

BERTONE. Gli oneri antichi sono ridotti a briciole che dipendono forse da un po' di difficoltà di chiusura delle contabilità. Ma gli oneri grossi, quelli dell'ordine di decine di miliardi, si riferiscono alle annate immediatamente vicine. Per esempio l'ammasso del 1956 non ha potuto essere ancora liquidato.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di lasciar continuare l'onorevole relatore nella sua esposizione.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Dall'onorevole Bosi sono state poste alcune domande, come ad esempio questa: perchè gli interessi passivi debbono essere pagati dallo Stato? Senatore Bosi, se lo Stato assume gli oneri della gestione, è evidente che deve pagare anche gli interessi passivi. Non è possibile che tali interessi siano pagati dagli enti gestori, perchè essi in sostanza non fanno altro che prelevare dagli istituti finanziatori le somme che sono necessarie per pagare il grano conferito all'ammasso, ed è evidente che questo è un onere che deve essere assunto dallo Stato.

Quanto al preteso scandalo dei controllori controllati, posso assicurare che non esiste più nessun funzionario del Ministero dell'agricoltura che è alle dipendenze della Federconsorzi. Se per un certo tempo questo si è verificato, ciò è avvenuto soltanto da un punto di vista giuridico, in quanto che l'assunzione formale di questi funzionari alle dipendenze della Federconsorzi era stata fatta per il blocco delle assunzioni da parte dello Stato. Ma in realtà questi funzionari hanno prestato sempre servizio presso il Ministero dell'agricoltura.

Una cosa ora debbo dire sull'articolo 3 del disegno di legge, anche se già vi ho fatto cenno nella relazione. L'opposizione, per bocca di alcuni autorevoli esponenti come l'onorevole Fortunati, l'onorevole Bertoli, l'onorevole Sereni ed altri, ha fatto delle riserve sull'articolo 3, ed ha affermato che questo articolo conterrebbe una specie di delega al Governo per preparare i rendiconti, aggiungendo che il Parlamento non può rinunziare a quello che è il suo diritto ed anche il suo dovere di controllo. Ma se noi leggiamo attentamente l'articolo 3 vediamo che esso in sostanza dice che « le modalità per la compilazione e la presentazione dei rendiconti finali di gestione saranno stabilite previo parere della Corte dei conti dal Ministero dell'agricoltura d'intesa con quello del tesoro ».

In che cosa consistono queste modalità? Nella compilazione di alcune tabelle, nella indicazione di determinate cifre. Naturalmente questo non può essere stabilito per legge, ma deve essere stabilito per forza per regolamento. E non può essere affidato al Parlamento ma deve essere demandato all'organo esecutivo. Si tratta di cose semplici, non misteriose. D'altra parte la resa dei conti è quella che ho detto, con queste modalità: il rendiconto va illustrato con le sue

giustificazioni, con tutto quello che può servire a lumeggiare l'assenza dei rendiconti stessi, che il Parlamento in ogni momento può chiedere di conoscere e di vedere. E d'altra parte non è possibile prima della legge di assunzione degli oneri stabilire queste stesse modalità di assunzione. Come si fa a stabilire le modalità di assunzione degli oneri stessi prima... ?

FORTUNATI. Ma non è questo quello che noi chiedevamo. Noi chiediamo: quando il Governo presenterà i consuntivi, saranno allegati o non saranno allegati ai consuntivi del bilancio del Ministero della agricoltura i consuntivi di questa gestione?

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Non saranno allegati: il rendiconto è questo documento.

SERENI. È una gestione fuori bilancio.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei che a questa interruzione fosse consentito a me di rispondere. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Si è affermato che queste di cui ci occupiamo sono gestioni fuori bilancio. Al riguardo faccio osservare che le gestioni fuori bilancio sono quelle condotte senza autorizzazione legislativa e le cui entrate, al pari delle uscite, sfuggono ai controlli che normalmente si esercitano sugli atti della Amministrazione.

Orbene, le gestioni di ammasso si svolgono in base a precise disposizioni di legge che autorizzano la assunzione degli oneri, che esse comportano, a carico del bilancio dello Stato, mentre tutte le operazioni delle gestioni stesse sono sottoposte al controllo dei competenti organi ministeriali e a quello successivo della Corte dei conti. Anche il sindacato parlamentare si esercita regolarmente sulla base dei dati che il mio Ministero con un apposito documento — quello che oggi io vi esibisco — sottopone periodicamente all'esame delle Camere. Il fatto che questo documento non sia allegato al bilancio, non ha alcuna rilevanza, perchè quello che conta è che esso consente il controllo parlamentare sulle risultanze delle gestioni di ammasso, alla stessa stregua di quello che viene esercitato sui conti consuntivi dell'Amministrazione dello Stato. Aggiungo che il Ministro responsabile è sempre a disposizione per fornire quegli ulteriori chiarimenti che possono essere chiesti dalle Commissioni o dai singoli parlamentari.

Non vedo, quindi, come si possa affermare che siamo nel campo delle gestioni fuori bilancio o comunque di gestioni non controllate.

Per quanto concerne, poi, le somme da destinare a copertura degli oneri relativi agli esercizi passati, la nostra più viva preoccupazione è quella di chiudere al più presto i conti relativi alle campagne decorse, perchè fintantochè non si provvede, con questa copertura, al saldo di queste gestioni, noi avremo sempre delle sopravvenienze passive quali, ad esempio, quelle dovute agli interessi delle somme anticipate dalle banche e che non sono state ancora restituite agli istituti finanziatori.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Onorevoli colleghi, io faccio molto affidamento su quelle che saranno le dichiarazioni del Ministero, non per scagionarmi da una responsabilità ma perchè molto più compiutamente e autorevolmente il Ministro potrà fornire al Senato ogni elemento giustificativo e valutativo della situazione. Nella mia relazione ho cercato di sintetizzare quella che è stata la storia degli ammassi dalla loro origine nel 1936 come elemento di politica autarchica, alle successive finalità come sostegno dei prezzi e tutela dei consumatori specialmente nel periodo bellico e post-bellico. Oggi il problema degli ammassi ha perduto molto della natura originaria ed è solo un sistema per il sostegno economico dei prezzi, specialmente nei confronti dei piccoli produttori. Evidentemente questo problema è permanente ed è tanto più grave, quanto maggiore è la differenza tra i costi di produzione nazionale e quelli internazionali.

Produrre il grano a 4.500 lire il quintale, come è la media dei prezzi internazionali, deve essere, io penso, una media che noi ci dobbiamo sforzare di raggiungere al più presto possibile, ma certamente vi sono delle difficoltà gravissime che noi non possiamo ignorare o sottovalutare. D'altra parte l'aumentata resa del grano, quella elevatissima del 19,7 a quintale del 1955, e quella ancora elevata degli anni scorsi, la produzione totale di 95 milioni di quintali e le forti giacenze che ho indicato, impongono dei problemi. Indubbiamente noi non possiamo far circolare tutto il grano prodotto, perchè questo annullerebbe quegli scopi che noi ci proponiamo con il sistema degli ammassi. Il consumo di cereali da parte del popolo italiano, come ha affermato il Ministro nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura, è in diminuzione. Quindi esiste un problema di ridimensionamento, di trasformazione di colture, tenendo conto della situazione internazionale.

Ho detto che bisognerà fare il punto sulla situazione, che bisognerà guardare la realtà per quella che è, senza fare eccessive recriminazioni su quello che è stato il passato. Bisognerà guardare al presente e cercare di voltar pagina, pensando all'avvenire. Se lo Stato deve assumere questi oneri, in sostanza di che cosa si tratta? Si tratta del prezzo che la collettività deve pagare per la sua politica sociale, solidaristica. Se si possono trovare altri sistemi per ridurre il prezzo, questo è nei voti. D'altra parte la collettività ha il diritto di fare appello a quella che è la legge fondamentale dell'economia. Occorre cioè tener conto degli interessi dei piccoli produttori specialmente delle zone depresse, ma occorre ancora realizzare questa solidarietà con la legge del massimo rendimento, ossia del minor costo.

Questo traguardo ci dobbiamo configurare. Allora, con la consapevolezza che smaltendo questi oneri al più presto possibile noi faremo diminuire gli aggravi, specialmente per il settore degli interessi passivi e avendo fiducia negli organi esecutivi e di controllo dello Stato, fiducia al cento per cento nel Parlamento, con questa visione, io penso, noi possiamo approvare questo disegno di legge, sapendo di contribuire a migliorare le sorti del nostro bilancio, che non è certamente prospero, ma in cui dobbiamo trovare delle prospettive per indirizzarlo sempre più e sempre meglio verso una politica di sviluppo, di produzione e di benessere per il nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se dopo la dimostrata insufficienza ed erroneità dei mezzi usati per difendere dal fiume e dal mare le popolazioni e la terra del Delta del Po, non ritenga che:

per mettere fine ai danni alle persone ed ai beni nonchè allo sciupio dei mezzi statali causati da detta insufficienza,

non sia da modificare l'indirizzo seguito finora e concentrare ed utilizzare nella realizzazione di un piano organico ma a breve scadenza i mezzi già a disposizione dello Stato, proprio per domare il fiume ed il mare,

ricorrendo ove necessario a mezzi eccezionali per completare le opere (82).

BOSI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda concedere, di urgenza, un cantiere di lavoro al comune di Pomarico (Matera) che vive nella più

triste condizione economica, con un crescente numero di disoccupati, e nella impossibilità di infrenare la miseria che avanza di giorno in giorno con l'inverno già in atto (201).

CERABONA

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intendano prendere per evitare il licenziamento di 40 operai dello zuccherificio di Cavanella Po richiesto dalla Società Eridania proprietaria dello stabilimento.

L'interrogante fa presente che il provvedimento, che getterebbe alla disperazione 40 famiglie di lavoratori, è del tutto ingiustificato se si considera che nello stabilimento di Cavanella Po si è già proceduto anno per anno alla riduzione del personale — nel 1955 l'organico era di 217 unità, oggi è solo di 159 lavoratori — mentre la produzione dello zucchero è stata quest'anno di 132.000 quintali, contro 127.000 nel 1954, 149.000 nel 1955, 129.000 nel 1956 e soli 98.000 nel 1957.

Il licenziamento dei 40 operai di Cavanella appare ancora più ingiusto se si tiene conto degli enormi profitti realizzati ogni anno dalla Società Eridania e del peggioramento che deriverebbe alla situazione economica della zona, che è una delle più povere dell'intero Polesine (202).

GAIANI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali precisamente siano i propositi del Governo in merito alla linea ferroviaria Carnia-Villa Santina in concessione alla Società Veneta; se cioè corrisponda al vero che è stata concessa una proroga e con quali intendimenti; e se, nel caso di smobilitazione della linea, si sia pensato ad istituire tempestivamente un autoservizio gestito dalle Ferrovie dello Stato, in modo da assicurare anche delle adeguate agevolazioni a chi si serve del servizio per motivi di lavoro in una zona tanto depressa com'è la Carnia (401).

SOLARI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere gli intendimenti e i programmi del Governo in ordine alla preannunziata riduzione della tariffa daziaria sui macchinari agricoli in genere e sulle trattrici in ispecie.

Si desidera sapere se tale preannunciata riduzione sia da considerarsi entro o oltre i limiti previsti dagli impegni per il Mercato comune (402).

BRASCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il loro intendimento di fronte al pericolo di forzato rimpatrio che sovrasta moltissimi operai italiani, residenti in Tunisia ed in altri paesi dell'Africa settentrionale, quotidianamente sospinti alla disoccupazione e sostituiti nel lavoro da elementi indigeni locali.

Siccome tale pericolo incombe e colpisce quasi esclusivamente la manovalanza bracciantile generica e non qualificata, parrebbe potersi prevenire e parare (403).

BRASCHI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda di dover rivedere il provvedimento con cui è stato escluso per l'esercizio 1958-59 il finanziamento del cantiere di lavoro nel comune di Rivalba Torinese per la sistemazione del terzo lotto della strada Rivalba-Castagneto Po.

Il finanziamento di suddetto cantiere si ritiene indispensabile per due motivi: essendo la strada sistemata per due terzi, non è possibile che rimanga incompiuto il terzo tratto e, essendo la zona collinare di Rivalba particolarmente povera, urge dare la-

voro ai disoccupati almeno nel periodo invernale.

Il collegamento Rivalba-Castagneto Po, reso più atto alle sempre maggiori esigenze del traffico moderno con l'intervento che si auspica per il terzo lotto menzionato, migliorerebbe indubbiamente le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni interessate e rappresenterebbe una tangibile prova di sensibilità del Governo nei confronti di quelle zone collinari, tanto numerose in Piemonte, che, pur presentando spesso il carattere di zone tranquille dove non appaiono visibili grandi problemi e che rifuggono dal prospettare le loro questioni, non devono essre trascurate (404).

DESANA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 20 novembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 20 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (120).

II. Svolgimento delle interpellanze:

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, di fronte alla nuova alluvione che nei giorni 13 e 14 novembre 1958 ha arrecato altri danni nei comuni del Polesine e del ferrarese, il che dimostra l'inconsistenza dei lavori di difesa già compiuti, non ritenga di far attuare immediatamente altre opere sugli argini di tutti i rami del Po e degli altri corsi d'acqua del Delta e a mare, lavori capaci di garantire una efficace difesa di quei territori ed in particolare del comune di Porto Tolle, che appare il più esposto alle piene del Po e alle mareggiate.

L'interpellante chiede se non si imponga finalmente l'attuazione di un piano generale e organico di sistemazione dell'intero bacino del Po come è stato indicato ripetutamente dai maggiori tecnici italiani e l'attuazione delle seguenti opere a difesa permanente dell'intero Delta Padano:

chiusura della sacca di Scardovari e di Porto Caleri e solide difese a mare in tutto l'arco del Delta mediante vere e proprie dighe;

ulteriore rialzo e rafforzamento di tutti gli argini del Po e degli altri corsi di acqua;

rettifica e dragaggio dei rami del fiume.

L'interpellante chiede inoltre di sapere quali sono stati i criteri che hanno consigliato il ripristino e la sopraelevazione dell'argine perimetrale della sacca di Scardovari, lunga ben 37 chilometri, anzichè chiudere la sacca medesima con una diga di una lunghezza di soli 1.500 metri da eseguirsi allo stretto del Garbin e caldeggiata da numerosi tecnici italiani e dall'intera popolazione. La costruzione di tale opera avrebbe permesso, oltre al consolidamento della difesa a mare dell'isola della Donzella (comune di Porto Tolle), la bonifica della sacca e delle valli retrostanti con la conquista di circa 4.500 ha. di terreno che, messo a coltura, avrebbe permesso di risolvere in parte l'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione che affligge la popolazione del Delta.

L'interpellante, consapevole della gravità del fenomeno dell'abbassamento del suolo (bradisismo) nel Delta, chiede all'onorevole Ministro se non ritenga, proprio in conseguenza di tale allarmante fenomeno, di far eseguire lavori di ben altra mole e consistenza di quelli fin qui eseguiti, proporzionati all'entità dell'aggravata minaccia, dissipando così le voci che serpeggiano in certi ambienti secondo cui si avrebbe in animo di arretrare le cosiddette linee di difesa abbandonando al mare un vasto terri-

torio del Polesine attualmente abitato da oltre 50.000 persone, bonificato dal duro lavoro di generazioni di lavoratori (78).

BONAFINI (ALBERTI, DI PRISCO, GIACOMETTI, CALEFFI, MARIOTTI, PAPALIA, FENOALTEA, PICCHIOTTI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri siano stati ripartiti e spesi i 140 miliardi, reperiti con apposito prestito, in ordine alla difesa del Delta Padano dalle alluvioni e mareggiate e conseguenti inondazioni le quali, con una ripetizione quanto mai preoccupante, affliggono le popolazioni di quei comprensori.

Ed altresì per conoscere: da quali intendimenti sia animato il Governo circa la sistemazione organica delle difese a mare e la ultimazione delle altre opere che possano consentire una fondata speranza sullo allontamento delle citate calamità.

Chiedono infine quali provvidenze siano state disposte ed attuate a favore delle famiglie tutte che nelle scorse settimane sono state in vari modi disastrate (81).

BOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dopo la dimostrata insufficienza ed erroneità dei mezzi usati per difendere dal fiume e dal mare le popolazioni e la terra del Delta del Po, non ritenga che per mettere fine ai danni alle persone ed ai beni nonchè allo sciupio dei mezzi statali causati da detta insufficienza non sia da modificare l'indirizzo seguito finora e concentrare ed utilizzare nella realizzazione di un piano organico ma a breve scadenza i mezzi già a disposizione dello Stato, proprio per domare il fiume ed il mare; ricorrendo ove necessario a mezzi eccezionali per completare le opere (82).

e della interrogazione:

ZANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di riparare al più presto i gravissimi danni procurati dalla violenta mareggiata verificatasi nella notte tra il 12 ed il 13 novembre al litorale, alle attrezzature balneari, agli alberghi, alle abitazioni ed alle strade della riviera romagnola nel tratto Bellaria-Cattolica, e quali opere intende far eseguire tempestivamente perchè eventuali deprecabili fortunali non danneggino più il tratto di costa suddetto, che, dallo spirito di sacrificio e dalla sana iniziativa della forte popolazione romagnola nonchè dall'opera del Governo democratico era stato trasformato, dopo le rovine causate dagli eventi bellici, in uno dei più importanti centri turistici nazionali ed internazionali contribuendo in maniera sensibilissima allo sviluppo del turismo, fonte di ricchezza per il nostro Paese (193).

La seduta è tolta (*ore 18,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari